

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 13 Dicembre 1908

N. 1806

SOMMARIO: Politica estera — La piccola possidenza italiana nel Brasile — La città di Firenze agli inizi del XX secolo — Casse di risparmio in Italia (Imola) — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'Istituto internazionale di agricoltura - Il valore delle azioni di Banche e Società Italiane - La relazione dell'on. Giovannelli sul disegno di legge per il riordinamento delle Borse di commercio e delle mediazioni sulle tasse e sui contratti di Borsa - Il censimento del bestiame in Italia - Il bilancio dell'Impero tedesco - Le finanze francesi - Le condizioni del commercio del porto di Trieste* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** (Il commercio delle Indie inglesi) — (Il commercio nelle varie Nazioni nel 1907) — Pel Comitato permanente del lavoro — Il Regolamento per gli Impiegati civili — I Consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali.

POLITICA ESTERA

E' avvenuto nella vita politica italiana un caso veramente strano.

Le vicende internazionali avevano per varie ragioni messo il paese in preda ad una vivace agitazione, sembrando che una migliore politica estera avrebbe potuto impedire le usurpazioni od anche accordare all'Italia alcuna delle sue aspirazioni.

E soprattutto si accusava il Parlamento di non essersi mai occupato esso stesso con più profonda analisi della politica estera, e lo si eccitava da ogni parte a dettare le norme da seguirsi di fronte ai complessi avvenimenti politici.

E, quando si radunò il Parlamento, parvero tutti animati dal desiderio di non volere anche in questa circostanza, chiudere il dibattito con un voto che poteva essere equivoco; perciò l'accordo dei diversi piccoli gruppi di Opposizione nel volere il sacrificio del ministro Tittoni, sperando che ciò potesse travolgere tutto il Ministero e specialmente l'on. Giolitti; la maggioranza che esige essa stessa che il voto abbia luogo su un ordine del giorno chiaro e preciso; l'on. Fusinato che presenta una mozione insolitamente recisa e decisa nella sua forma, « approvando la politica estera del Governo »; l'on. Giolitti che non accetta alcun addolcimento a quella espressione nemmeno di fronte al possibile disaccordo di voto cogli on. Fortis e Luzzatti... tutto adunque lasciava credere nel significato preciso ed indiscutibile del voto.

Ebbene; il Governo ottenne una notevole maggioranza, ma subito i giornali più autorevoli gridarono che si trattava di un voto basato sull'equivoco.

Purtroppo questa strana situazione dimostra che l'equivoco non sta nei voti della Camera dei Deputati, ma nella natura stessa delle cose.

L'Italia è in una posizione politica che non corrisponde ai *sentimenti* ma soltanto ai *ragionamenti* del paese. Il sentimento, pieno di ricordi, per molta parte almeno della Penisola — ricordi suscitati ad ogni piè sospinto da nuovi fatti che si verificano contro i nostri nazionali in Austria — indurrebbe le moltitudini ad impeti anche violenti; e ne abbiamo avuto una recente prova nello slancio patriottico suscitato dal discorso dell'onorevole Fortis; tali sentimenti sono a fatica contenuti dalla ragione, la quale comprende benissimo le difficoltà della situazione e, se pure nei momenti più dolorosi erompe in qualche grido di protesta, non può a meno di riconoscere che nessuno sa indicare al paese una via diversa per conciliare, se è possibile, il sentimento colla ragione.

L'Italia, vaso di terra, si è messa in viaggio colla Germania e l'Austria-Ungheria, due vasi di ferro. Perché, comprendendo il pericolo degli urti, i due vasi di ferro non facciano male al vaso di terra, conviene che i due primi abbiano molte riguardosità tanto nel senso materiale come nel senso morale; mentre purtroppo da lungo tempo conosciamo che l'Austria non è adatta alla politica della finezza ed ha proceduto sempre per il mondo, facendosi largo quanto ha potuto a gomitate e pestando i piedi ad amici ed avversari, per mancanza di quell'abitudine signorile che non dovrebbe mai mancare nei rapporti internazionali.

Ma, ciò che è peggio, dalla discussione e dal voto non risulta, come non poteva risultare, la tendenza ad un cambiamento nell'indirizzo della politica italiana.

Mentre, anche se non se ne conosca il testo, il Trattato della Triplice contiene senza dubbio l'assicurazione reciproca territoriale, e quindi ha reso, per tutti questi anni, difeso dal Trattato stesso, il confine orientale e si può ritenere che dalla parte delle *ententes* sarebbe accolta a braccia aperte l'Italia; ove uscisse dalla Triplice, è per

lo meno discutibile se potrebbe l'Italia trovare nel campo delle *ententes* quella esplicita assicurazione territoriale che trova nella Triplice. Ed è umano che l'uscita dalla Triplice senza tale clausola di esplicita assicurazione della integrità territoriale, vorrebbe dire immediata aggressione da parte dell'Austria-Ungheria, la quale, sia pure da un punto di vista opposto, nutre per noi sentimenti non diversi dai nostri verso lei.

E infatti pur dolendosi tutti del contegno dell'Austria verso di noi, nessuno alla Camera propose che la Triplice fosse abbandonata.

Prevalse il grido di rimprovero e di consiglio: *estote parati*, e se in quel momento si fossero chiesti alla Camera, milioni per spese militari, la Camera ne avrebbe votati a centinaia. Però si sarebbe continuato a discutere per anni ed anni sul calibro da scegliere per l'artiglieria da campagna, si continuerà a discutere sull'affusto rigido o deformabile; si continuerà ad esser incerti sulla scelta dei punti dove erigere fortificazioni nel Cadore e nel Friuli, e ad un'altra occasione si faranno gli stessi discorsi.

Si domanderà che l'Austria faccia i suoi interessi con un po' più di garbo per non urtarci; che la Germania sia un po' più sagace e previdente nel difenderci contro l'Austria. Ma intanto persistendo noi a rimanere vasi di terra dovremo subire dalla nostra non simpatica vicina, le sue sguaiate gomitate, nemmeno precedute da quel *pardon* di cattiva lega che pur adoperano, quando si muovono in mezzo alla gente, i contadini tedeschi vestiti a festa.

La piccola possidenza italiana nel Brasile

Il Congresso degli italiani residenti all'estero, tenuto per la prima volta in Roma nel mese scorso, si svolse con bene ordinata operosità e con serietà lodevolissima, dissipando molte previsioni sfavorevoli e superando l'aspettazione degli ottimisti. Suddiviso in varie sezioni, queste si spartirono razionalmente il lavoro e seppero trattare con larghezza, alcune con rara competenza, la molta materia, forse anche un po' troppa, che era all'ordine del giorno. Le principali deliberazioni e i principali voti emessi dal Congresso vennero da noi riferiti nel N. 1789 (25 ottobre) di questo periodico.

Avremo occasione assai probabilmente di tornarci sopra, specie quando gli *Atti* fra qualche mese saranno pubblicati. Intanto notiamo che in occasione del Congresso sono venute alla luce numerose pubblicazioni, di cui gli autori gli hanno fatto omaggio, o statistiche, o economiche, o di preparazione a riforme legislative, a negoziati internazionali, tutte relative alla vita e agli interessi degli italiani residenti all'estero, al fatto dell'emigrazione, alle relazioni tra la madre patria e le colonie.

Eccone per esempio una del Sig. A. Piccarolo, che a noi pare interessantissima (1). Ne

porgiamo qui un breve sunto, perchè crediamo di non errare affermando che il progresso che va facendo nel Brasile, o almeno nello Stato di S. Paulo, la piccola possidenza italiana, qui in Italia è ignorato dai più.

L'autore dichiara che il suo lavoro non è frutto di studio fatto sui libri, ma di osservazioni compiute durante quattro anni di permanenza nello Stato di S. Paulo, ch'egli ha percorso in lungo e in largo, anche nelle sue parti più lontane e meno conosciute. Coi vari gruppi di quei nostri connazionali egli è rimasto settimane e mesi interi, studiando le loro condizioni e assumendo tutte quelle informazioni che potevano interessare la loro vita economica e morale. Inoltre ha voluto raccogliere i pareri d'alquanti italiani di cospicua condizione sociale — e cita i loro nomi — i quali dimorando colà da più lungo tempo, possono meglio avere afferrati i segreti di quella vita, così diversa dalla nostra.

Generalmente non si ha conoscenza di quello che sia la nostra colonia nel Brasile, specialmente nello Stato di S. Paulo che è paese quasi italiano. Quando si parla di italiani al Brasile, si parla di coloni residenti nelle *fazendas*, delle quali si ha una molto vaga idea, sapendo che sono vaste proprietà, specie di luoghi di schiavitù... e null'altro. — Ora, all'infuori del movimento commerciale che nello Stato di S. Paulo, specie il piccolo e medio commercio, è principalmente nelle mani degli italiani, una nuova forma di proprietà fondiaria va sorgendo quasi esclusivamente per opera degli italiani; la piccola proprietà lavorata direttamente dalla famiglia del proprietario stesso, al più aiutato da qualche avventizio. E di queste proprietà italiane nel solo Stato di S. Paulo già ne esistono oltre seimila.

Il frazionamento della proprietà fondiaria, che fa sempre nuovi passi, costituisce una vera rivoluzione nell'economia del paese. Abolita la schiavitù venti anni addietro, il latifondo, in pericolo di rovina completa per mancanza di lavoratori, cercò di sostituire lo schiavo con altra specie di lavoratore; e fu allora che si iniziò una attiva immigrazione di europei e specialmente d'italiani. Per opera di questi ultimi la produzione del caffè fu più che quadruplicata, ma siccome il prodotto si vendeva, la *fazenda* poté fiorire ancora: guadagnava il proprietario e guadagnavano, pur faticando duramente, anche i coloni. Parecchi di essi, riuscendo ad accumulare discreti risparmi, o li impiegavano in acquisto di terreni tornando in patria, o acquistavano terreni addirittura sul luogo, scegliendoli spesso di là dalle zone già coltivate, trovandone perciò a prezzi miti, dissodandoli e diventando così proprietari e produttori per conto proprio.

Siffatta trasformazione della proprietà è stata poi agevolata dalla sovrapproduzione del caffè e dal conseguente deprezzamento di questo. La coltivazione del caffè è piuttosto costosa, mentre il suo prezzo è oggi ridotto a un quarto di ciò che era prima. La nota crisi di cui ora esso soffre deprezza anche le grandi *fazendas* ove lo si coltiva. Quasi tutte sono oberate di debiti e gravate di ipoteche. Si vendono pertanto terreni per poche migliaia di lire, che a suo tempo costavano

(1) A. PICCAROLO. *Una rivoluzione economica*. La proprietà fondiaria degli italiani nello Stato di S. Paulo. Alessandria, tip. Cooperativa, 1908.

centinaia di migliaia. Ma si vendono — altrimenti non vi sarebbe chi le comprasse — a piccole porzioni. E siccome il nuovo acquirente non spende nella mano d'opera, perchè esso medesimo è un lavoratore, e per di più non è indebitato, anche dalla sola coltivazione del caffè viene a ritrarre un assai maggiore utile netto che non ne ritraesse l'antico proprietario.

Ma v'è di più ancora. Il coltivatore diretto cava dal suo podere quasi tutto ciò che occorre al suo mantenimento: riso, fagioli, porci, galline, latte, verdura, tabacco, e in certi paesi anche il vino; in modo che il reddito del caffè può passare quasi per intero al risparmio ed alla soddisfazione di quei bisogni superiori che avevano l'uomo sul cammino della civiltà; per cui la piccola proprietà fondiaria degli Stati di San Paulo non solo è destinata a trionfare, ma nel suo trionfo segnerà un progresso nel cammino dell'incivilimento del paese.

Le seimila piccole proprietà italiane dello Stato di S. Paulo, l'Autore non può, naturalmente, enumerarle tutte. Egli ne menziona una cinquantina, indicando il nome d'ogni proprietario, il suo luogo d'origine, la natura e l'entità delle coltivazioni. Rileva poi come sia in generale soddisfacente il loro tenore di vita, quale apparisce dalle case, dal vitto, dalle vesti, da alcune loro spese anche voluttuarie. Invece scarseggiano tuttora assai le scuole, i medici, le ferrovie, benché queste si vadano estendendo.

Fino a qualche anno fa il Governo brasiliano avrebbe preferito vedere gli immigrati stranieri restare nelle *fazendas* a lavorare per i padroni, ma oramai la loro emancipazione economica non ha più avversari temibili nelle sfere ufficiali. La tendenza della proprietà a trasformarsi e a creare sulle rovine del latifondo, o di fianco al latifondo, un'altra forma di proprietà più svelta e libera nei suoi movimenti, perchè più corrispondente alle nuove esigenze, fu intesa anche dalla classe dirigente e dagli uomini di governo. Essi hanno dovuto coll'esperienza persuadersi che l'immigrante, se va a fare il colono salariato, non può prendere affetto al paese. Suo solo scopo è quello di mettere assieme, se può, un po' di danaro per tornare in patria a goderselo, acquistando piuttosto terreni nel luogo nativo. Parecchie regioni d'Italia, prima fra tutte il Veneto, conoscono questo fenomeno. Per affezionare l'immigrante al paese, per farne un nuovo cittadino, il miglior modo è di renderlo proprietario del terreno che coltiva.

Perciò una legge brasiliana del 1906, completata dal regolamento del 1907, disciplina la colonizzazione, ripartendo i terreni in lotti, concedendoli a miti prezzi, che variano secondo la giacitura e la prossimità a centri abitati, a ferrovie, a corsi d'acqua, stabilisce norme per pagamenti rateali, per la somministrazione degli strumenti di lavoro, per facilitare il trasporto dei prodotti, provvede all'igiene, al servizio medico, alle scuole, ecc. — Insomma il Governo brasiliano si è messo francamente sulla via che il naturale svolgersi dei fatti ha indicata come la migliore: la colonizzazione per mezzo del frazionamento del suolo e il diffondersi della piccola proprietà.

Di fronte a un programma così preciso e

pratico, che cosa ha fatto dal canto suo il Governo italiano? Poco, dice l'autore: si è limitato fin qui al decreto Prinetti del 1892, che proibisce l'emigrazione a viaggio pagato dal Governo dello Stato di immigrazione. Eppure, osserva, oltre al milione di nostri connazionali che si trovano nello Stato di S. Paulo, recativisi prima del 1892, l'emigrazione italiana per il Brasile, se non raggiunge più le altissime cifre che segnava anni addietro, è pur tuttavia rilevante (16,394 nel 1906) supera quella degli altri paesi e meriterebbe maggior sollecitudine da parte del nostro Governo.

Il decreto Prinetti non fu senza ragione d'essere e non è rimasto senza utilità. Il Governo italiano conosceva le condizioni tutt'altro che invidiabili in cui si trovavano allora nel Brasile i nostri connazionali, specie dal lato morale e della sicurezza personale. Per cercare d'impedire anche il loro inumano sfruttamento, emanò il noto decreto, che valse a diminuire la corrente stragrande della nostra emigrazione. Da allora in poi le grandi *fazendas* cominciarono a sentire penuria di braccia da lavoro, per cui l'italiano, che nei lavori agricoli ha fatto miglior prova di tutti gli altri, è molto ricercato ed i *fazendeiros* fanno a gara a disputarselo. Ne è derivato che quelli che hanno coloni italiani facciano il possibile per non perderli e quindi vadano migliorando il trattamento verso di essi, sicchè i casi di maltrattamenti e di violenza sono in questi ultimi anni molto diminuiti.

Ma il decreto Prinetti, come mezzo di tutela dell'emigrazione italiana, è insufficiente sotto due rispetti.

Prima di tutto lo è per l'estensione territoriale, perchè rivolto a colpire esclusivamente il Brasile, mentre dovrebbe applicarsi egualmente a tutti i paesi. Se per l'emigrazione, che è un fatto naturale e spontaneo, non si deve ammettere nessun vincolo alla libertà, si può per altro non ammettere la sua provocazione artificiale e interessata, quale è quella delle Agenzie, che la promuovono per un dato paese coll'allettamento del viaggio gratuito. Eppure a tutt'oggi si lascia che questo fatto si svolga in altri Stati dell'America del Sud, in alcuni, dei quali le condizioni dei nostri emigranti sono analoghe a quelle del Brasile, in altri son peggiori.

In secondo luogo non basta aver provveduto a evitare qualche inconveniente, qualche abuso, gli eccessi dell'avidità altrui. Conviene aiutar l'emigrazione a estrinsecare tutto ciò che in sé ha di buono. L'ideale degli emigranti italiani non deve essere quello di andare a far da coloni in un paese dove si può fare molto di meglio. La condizione del piccolo proprietario è immensamente superiore a quella del colono. Si è visto come nel Brasile la tendenza del movimento economico sia oggi verso la piccola proprietà. Occorre dunque aiutare questo movimento naturale, e in ciò potranno moltissimo l'azione combinata del Governo, di Società e di privati.

Sarebbe il caso d'imitare quello che nello Stato brasiliano di Santa Cattarina ha fatto la Germania. I suoi emigranti non si sono mai recati soli, abbandonati, come tanti mendicchi, a chiedere lavoro in quelle terre. Le sue classi di-

rigenti hanno capito come potessero conciliare con quelli dei lavoratori gli interessi propri, ed hanno preceduto gli emigranti, ne hanno non solo secondato ma provocato l'esodo. Con un metodo armonico e organico, il capitale accompagnava e guidava il lavoro, e acquistava terre, le solcava di strade, di ferrovie, costruiva porti, rendeva navigabili i fiumi, edificava case e borgate, fondava banche e istituti di credito. Oggi lo Stato di Santa Cattarina è diventato paese tedesco, tedeschi vi sono i municipi, le scuole, i nomi delle città, la massa della popolazione, le industrie, il traffico, con vantaggio insieme della colonia e della madre patria.

L'Italia dovrebbe fare qualcosa di simile nello Stato di S. Paulo, e con maggior facilità, dato il gran numero d'Italiani ivi residenti. L'impiego di capitali nella compera di terreni, da cedere poi gradatamente e con opportune modalità a lavoratori italiani, sarebbe un'opera patriottica e un ottimo e lucroso affare, trasformerebbe laggiù i nostri connazionali da coloni in proprietari, da servi in liberi cittadini, e darebbe anche un interesse pecuniario superiore ad ogni altro. La crisi del caffè ha deprezzato immensamente i terreni, anche quelli fertilissimi, molti dei quali in vicinanza delle ferrovie si possono acquistare a prezzi minimi. Si dovrebbe tener conto di queste considerazioni, approfittare delle occasioni migliori e del momento, che certo non durerà a lungo, come a lungo non può durare la crisi, che anzi per certi sintomi pare volga già verso la sua fine.

Ma di siffatte imprese, per ragioni di opportunità politica, non dovrebbe farsi iniziatore il Governo. Una colonizzazione iniziata per opera del Governo desterebbe sospetti e urterebbe suscettibilità, che occorre evitare, perchè assumerebbe carattere politico di conquista.

Il più indicato sarebbe il Commissariato d'Emigrazione, e vi si dovrebbe accingere coi fondi raccolti per mezzo delle quote pagate dagli emigranti all'atto della partenza. Come potrebbe quel danaro venir meglio impiegato?

In tal modo si avrebbe una vera rivoluzione nel sistema dell'emigrazione italiana, perchè questa cesserebbe d'essere un fenomeno disordinato e abbandonato a sè, senza direttiva, per diventare un fatto organico, cosciente, con uno scopo ben definito, al quale coordina i mezzi necessari al conseguimento.

La città di Firenze

agli inizi del XX Secolo

Così viene intitolata la solita ottima pubblicazione che viene fatta anche quest'anno dal Comune di Firenze.

L'*Annuario Statistico* per il 1907, che ora viene pubblicato, è il quinto della serie iniziata nel 1903 e regolarmente continuata dall'Ufficio Municipale di Statistica, fondato appunto in quell'anno.

Il materiale raccolto e ordinato in questo primo quinquennio permette di esaminare con ampiezza l'andamento dei principali fenomeni de-

mografici, sociali ed economici della popolazione di Firenze. E noi vogliamo, come di consueto, dare una scorsa a questo materiale, tanto più che alle numerose tabelle dense di cifre che compongono il volume, sono premesse varie tavole di testo illustrative delle tavole stesse.

La *popolazione fiorentina*, compresi in essa 6650 militari di guarnigione, veniva calcolata alla fine del 1907 in 231908 abitanti, con un aumento di 26319 abitanti su quella indicata dal censimento del 10 febbraio 1901. L'aumento medio annuo in questo periodo fu quindi di 18,28 per mille abitanti e cioè il più elevato dal 1861 ad oggi.

Fra le altre grandi città italiane, la quota di incremento medio annuo fra il 1881 e il 1901 risultò superiore alla quota di 11,40 a:

Roma	con un incremento del	28,30	per mille
Milano	»	»	27,58
Catania	»	»	25,47
Torino	»	»	16,92
Genova	»	»	16,09
Palermo	»	»	13,82
Bologna	»	»	12,20

Risultò invece inferiore a:

Messina	con un incremento del	9,63	per mille
Napoli	»	»	7,33
Venezia	»	»	6,61
Livorno	»	»	0,38

La *natalità fiorentina* ha continuato nel settennio 1901-1907 la curva discendente iniziata già da molti anni indietro: la diminuzione in questo periodo fu di quasi 2 per mille e la cifra di 21,23 per mille segnata nel 1907 è una delle più basse fra quelle indicate da città italiane ed estere.

Si misurerà tutta l'importanza di questa diminuzione, ricordando che nel 1853 con una popolazione di 112622 abitanti nacquero in Firenze 5569 bambini (49,40 per mille abitanti). Nel 1907 con una popolazione più che raddoppiata non si hanno invece che 4793 nati.

Abbiamo detto che la cifra attuale di questa natalità è una delle più basse che si conoscano: infatti fra 115 città italiane di una certa importanza soltanto 10 (di cui 2 di oltre 100 mila abitanti) avevano nel 1906 una natalità inferiore alla fiorentina.

La natalità fiorentina resta pure sensibilmente inferiore a quella della Toscana: 29,1 per mille nel 1906 a quella complessiva nel Regno: 31,93 nell'anno suddetto.

La diminuzione della natalità è del resto un fenomeno pressochè generale, avverte l'*Annuario*: su 124 città di ogni nazione di cui si dà notizia nei *Tableaux de statistique démographique d'Amsterdam et de quelques grandes villes du monde dans les années 1899-1905*, ben 104 presentavano nel settennio suddetto una diminuzione che per alcune superava il 7 per mille (Buenos Ayres da 41,8 a 34,1, Budapest da 35,1 a 25,6, Odessa da 33 a 25,3, Cristiania da 36,6 a 27,4, Roubaix da 29,2 a 21,7, Cracovia da 38,8 a 30,2, Görlitz da 31,4 a 23,7, S. Luis Potosi da 43 a 33,9).

Anche nel complesso della natalità dei differenti paesi si verifica una diminuzione abba-

stanza notevole, ma con movimento discendente assai meno rapido di quello che si manifesta nei centri urbani.

Fra i 4793 nati nel 1907 in Firenze, 174 provenivano da genitori non residenti: nell'anno stesso si segnava nei registri del nostro stato civile un numero pressochè identico di nati fuori di Firenze da genitori fiorentini (193).

I nati vivi nell'anno 1907 si distinguono secondo l'origine in 4090 nati *legittimi*, in 181 *riconosciuti* dal padre o dalla madre e in 522 *figli di ignoti*: i nati *illegittimi* furono quindi 703, ossia il 14,67 per mille del complesso dei nati vivi.

La quota della *natalità illegittima* sul complesso della natalità è alquanto diminuita nel periodo 1890-1907 da noi esaminato; la cifra massima fu di 16,52 per cento nel 1901. La natalità illegittima ha quindi diminuito più rapidamente di quella legittima. Anche in Toscana e nel Regno ha avuto luogo una notevole e costante diminuzione della natalità illegittima in rapporto alla natalità complessiva: per la Toscana la cifra relativa di nati illegittimi non giunge alla metà di quella data da Firenze (6,67 per mille nel 1905), nel Regno essa è anche minore (5,43 nel 1905).

Di fronte a queste cifre è necessario tener conto di quelle indicanti le *legittimazioni* per matrimonio successivo dei genitori: il numero dei bambini legittimati è rimasto per ogni anno dell'ultimo quinquennio pressochè costante: da 133 a 122, per un numero di matrimoni da 160 a 90. I matrimoni con legittimazione di bambini rappresentavano nel 1907 il 5,1 per cento di tutti i matrimoni e una quota poco dissimile negli anni anteriori: sui 703 nati illegittimi nel 1907 i 125 bambini legittimati nello stesso anno rappresentavano il 17 per cento.

I *nati morti* nel 1907 furono 251 pari al 5 per cento di tutte le nascite, con aumento assai notevole sulle cifre segnate dagli anni precedenti: l'anno 1907 segna anzi a questo riguardo la massima dell'intero periodo 1890-1907 e supera di circa 1½ per cento le cifre di morti-natalità date dalla Toscana e dal Regno.

Sui nati da parto multiplo la nati-mortalità sale al 14,5 per cento (15,7 per cento nell'anno 1906).

La nati-mortalità fiorentina non differisce molto da quella indicata da altre grandi città italiane: segnano però cifre più elevate di nati-mortalità: Genova (7,3 per cento nel 1906), Napoli (6,5 per cento), Roma (5,6 per cento), Torino (5,7 per cento).

I *matrimoni* celebrati in Firenze nel 1907 furono 1633, superando di quasi un centinaio il numero corrispondente del precedente anno; essi rappresentano in cifra assoluta il massimo del periodo 1890-1907, la quota di 7,23 per 1000 abitanti ad essi corrispondente, resta nel periodo suddetto inferiore soltanto a quella del 1890 e di poco più bassa di quella della Toscana e del Regno.

Il coefficiente di matrimonialità sopra riportato non differisce molto da quello delle altre grandi città italiane; ne ebbero nel 1906 uno superiore soltanto Catania con 8 per mille e Pa-

lermo con 7,5 per mille: nelle altre variò da 7,3 per mille a Milano a 6,4 per mille a Venezia.

Nelle grandi città dell'Estero il coefficiente di matrimonialità è generalmente superiore a quello indicato da Firenze e dalle città italiane, giungendo a superare il 10 per mille in alcune città della Germania, dell'Austria, della Svizzera. Molte città della Francia e dell'Olanda si accostano invece per questo riguardo alle medie italiane.

I matrimoni fra *celibi e nubi* formano a Firenze nel 1907 l'88 per cento di tutti i matrimoni; quelli fra *celibi e vedove* il 2,8 per cento; quelli fra *vedovi e nubi* il 6,7 per cento; quelli fra *vedovi e vedove* il 2,5 per cento.

Tali cifre sono pressochè identiche a quelle date dalle medie complessive del Regno: 88, 2, 7, 3.

Nel periodo 1890-1907 si è manifestata quasi costantemente anno per anno la tendenza alla diminuzione dei matrimoni di vedovi con corrispondente aumento dei matrimoni di celibi o nubi; nei 18 anni la quota proporzionale di questi ultimi è passata da 81,6 a 88.

Gli sposi celibi rappresentano ora il 90,8 per cento di tutti gli sposi, le spose nubi il 94,7 per cento di tutte le spose. Nel 1890 le proporzioni rispettive erano di 85,8 e di 91,3. Tale tendenza è segnalata anche dalle statistiche di Milano e di Torino.

La proporzione dei *matrimoni fra consanguinei* si mantiene nel 1907 poco dissimile da quella dell'anno precedente: 19,5 per mille invece di 18,7 per mille. I matrimoni fra cugini furono 23, quelli fra cognati 4.

Di 1633 matrimoni contratti nel 1907 se ne ebbero 1450 (89 per cento) nei quali tutti e due gli sposi apposero la firma sull'atto nuziale, 103 (6 per cento) nei quali l'atto stesso fu firmato dal solo sposo, 55 (3 per cento) colla sola firma della sposa, 25 (2 per cento) che non ebbero gli atti firmati da nessuno degli sposi. Nel complesso gli *sposi analfabeti* furono 80, pari al 4,8 per cento di tutti gli sposi; le *spose analfabete* 128, pari al 7,7 per cento di tutte le spose.

Il maggior numero degli analfabeti si trova negli sposi e nelle spose di oltre 50 anni di età: rispettivamente il 15,8 per cento e il 38,4 per cento; il minimo, per gli sposi nel gruppo da 25 a 34 anni: 3,5 per cento, per le spose nel gruppo fino a 24 anni: 4,3 per cento.

Secondo il luogo di nascita, risultava maggiore l'analfabetismo per gli sposi e per le spose nate in Toscana (esclusi Firenze e i Comuni limitrofi) rispettivamente: 9,1 per cento e 16,2 per cento.

Delle grandi città italiane presentano cifre di analfabetismo inferiori alle fiorentine: Torino (i dati si riferiscono al 1906) con 0,7 per cento di sposi analfabeti e 1,3 per cento di spose analfabete, Milano con 1,4 per cento e 1,7 per cento e Genova con 4,2 per cento e 5,4 per cento; Bologna presenta cifre pressochè identiche: mentre danno cifre notevolmente superiori: Roma che ne ha 5,3 per cento e 13,7 per cento; Livorno 8,4 per cento e 18,0 per cento; Venezia 9,3 per cento e 18 per cento; Napoli 21,1 per cento e 35,9 per cento; Palermo 26,3 per cento;

Catania 33,1 per cento e 46,1 per cento; Messina 33,2 per cento e 47,6 per cento.

La *mortalità generale* fu nel 1907 leggermente inferiore a quella dell'anno precedente: 5037 casi di morte invece di 5051: in cifre proporzionali la diminuzione appare ancora più notevole; 22,32 invece di 22,62 casi di morte su 1000 abitanti.

In complesso la mortalità fiorentina ha seguito nella seconda metà del secolo scorso e agli inizi di questo una curva discendente simile a quella della natalità: da oltre 40 per mille nel periodo fra il 1850 e il 1860, fino a toccare per l'ultima volta il 30 per mille nel 1882 e venire poi con graduale e quasi costante diminuzione alle cifre di 22 a 23 per mille segnati nei primi anni del secolo presente.

Fra le città italiane di oltre 100 mila abitanti ebbero (prendendo sempre per base i dati del 1906) mortalità minore della fiorentina:

Bologna	19,4 per mille
Genova	19,3 »
Livorno	20,1 »
Messina	19,9 »
Milano	19,9 »
Palermo	19,7 »
Roma	18,9 »
Torino	18,7 »
Venezia	20,8 »

Ebbero invece mortalità più elevate:

Catania	23,9 per mille
Napoli	24,8 »

Nel Regno il coefficiente di mortalità fu 1906 di 20,78 per mille.

Le città estere segnano generalmente cifre di mortalità inferiori alla fiorentina: fanno eccezione soltanto fra le 100 località indicate nel *Bulletin annuel* sopra citato, una città irlandese (Dublino), una francese (Le Havre), una austriaca (Cracovia), due russe (Pietroburgo e Mosca), una spagnuola (Madrid), una rumena (Bukarest). La cifra minima è data da Charlottenburg con poco più di 11 casi di morte su mille abitanti.

L'*Annuario* avverte che circa il valore da attribuirsi a queste cifre e a questi confronti deve notarsi che assai più sicuro riuscirebbe il paragone fra le cifre di mortalità dei vari gruppi di popolazione distinta per età a fine di eliminare le differenze grandissime nella composizione delle popolazioni medesime, come la abbondanza o la scarsità di bambini, di adulti, di vecchi. A tale uopo si è iniziata col 1907 una classificazione completa di casi di morte secondo la età dei deceduti, che continuata per vari anni e messa in relazione coi dati di un censimento generale potrà dare gli elementi per una tavola di mortalità.

Devesi pure osservare che le dette cifre si riferiscono alla *mortalità di fatto*, nella quale si comprendono tutti i casi di morte avvenuti in un Comune senza distinzione fra appartenenti e non appartenenti al Comune stesso. Essa è quindi aumentata dai decessi di coloro che giungono negli Ospedali e nelle altre Istituzioni di beneficenza delle grandi città o in stato di malattia o in età già avanzata. E' evidente che tali decessi non stanno in relazione alcuna collo stato sanitario della città.

Per Firenze la cifra dei non residenti quivi deceduti è assai rilevante, accogliendo quell'Ospedale malati da ogni parte della Provincia: così se dai circa 5000 morti per ogni anno nell'ultimo triennio si togliessero i non residenti in numero di oltre un migliaio (1,5 del totale), la cifra di mortalità scenderebbe al disotto del 19 per mille. La distinzione fra residenti e non residenti non è peraltro sempre facile e i dati ottenuti peccano spesso di eterogeneità. Si è perciò costretti a ricorrere nei confronti alle cifre della mortalità di fatto.

Dei 5037 decessi, 1621 soltanto, pari al 52 per cento furono costatati in privata abitazione, gli altri ebbero luogo in ospedali, e ricoveri.

Al prossimo fascicolo la continuazione di questa interessante rassegna.

Casse di risparmio in Italia

(IMOLA).

La Cassa di Imola benchè amministri abbastanza rilevanti capitali, omai poco meno che 9 milioni, non trae da questo la sua importanza, che la fa porre in prima linea tra i primari Istituti italiani, bensì dal suo indirizzo e dal suo ordinamento tecnico che l'hanno sovente indicata ad altre Casse maggiori quale ammirabile modello ed imitabile esempio. La sua fondazione si deve all'iniziativa della Commissione incaricata di alleviare le sofferenze dei poveri città della nell'inverno 1853-54 e all'appoggio che le diede il cardinale Baluffi, allora vescovo di Imola, il quale fu dei primi sottoscrittori. In breve tempo espressi le formalità occorrenti, ed ottenuto il prescritto pontificio di autorizzazione in data 31 gennaio 1855, la Cassa iniziò le sue operazioni il 1° luglio successivo, cosicchè ormai ha varcato il cinquantennio di esistenza. Il capitale di fondazione sottoscritto da 95 soci era diviso in 123 azioni, da scudi romani 20, epperò in tutto scudi 2460 pari a L. 13,087. Essa non ha, nè ebbe mai, dipendenze da altri Enti ed il Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale dei soci.

L'interesse corrisposto sui depositi a risparmio dal 1855 al 1865 fu del 4 per cento, portato poi al 5 col 1° gennaio 1866, e ritornato al 4 col 1° luglio 1877. discese poi col 1884 al 3,50 per risalire al 4 col 1886: da allora discese col 1° luglio 1891 al 3,50, e col 1° aprile 1898 al 3 che è il tasso attuale. Sui depositi in conto corrente istituiti nel 1874, il primitivo interesse che era del 4 per cento discese col 1879 al 3,50, col 1885 al 3 e col 1896 al 2.

Alla chiusura del primo anno di esercizio, 1855, i depositi erano 633 per L. 49,353.23: da allora essi aumentarono in rilevanti proporzioni sino alla fine del decennio 1880-1890: dopo tale epoca l'aumento, pur continuando costantemente, è men notevole ed in fine del 1904 si trovano 16,435 libretti a risparmio per L. 7,351,584.04 e 46 conti correnti per L. 159,494.24. Il piccolo risparmio delle classi lavoratrici più bisognose è rappresentato in queste cifre da 2729 libretti per L. 108,774.76. Contemporaneamente s'accresceva

il patrimonio in costante misura, sino a giungere alla fine del 1904 a L. 1,272,370.38: in questa somma sono comprese le assegnazioni dell'Istituto al fondo pensioni degli impiegati in L. 87,090.99, ed il fondo per erogazioni ordinarie: il fondo primitivo di dotazione appare ridotto a sole L. 89.

Per quanto concerne il modo d'impiego di questi fondi, nè lo statuto originario, nè le modificazioni del 1862 e del 1866 contenevano disposizioni tassative a questo riguardo: però, sin dai primi anni, i principali investimenti consistevano in sovvenzioni cambiarie dirette, in mutui ipotecari ed in acquisto di titoli a debito dello Stato. Dopo il 1865 si fecero anche sovvenzioni in conto corrente, nel 1874 si acquistò lo stabile ove risiede l'Istituto e col 1875 cominciò l'impiego in cartelle del Credito fondiario. Lo statuto del 1878 tracciò norme precise circa questi investimenti e circa lo sconto cambiario speciale: lo statuto attuale che data dal 1890 consente le seguenti operazioni: mutui e conti correnti ipotecari a privati; mutui ipotecari e chirografari a Corpi morali; sovvenzioni cambiarie dirette e sconto di cambiali; anticipazioni su valori; apertura di crediti in conto corrente con fideiussione personale o garanzie reali; acquisto di titoli di Stato e di obbligazioni fondiarie; anticipazioni di corrisposte d'affitto; prestiti di favore di varia natura sino ad un ventesimo dei capitali amministrati; sovvenzioni a Società per industrie locali, specie cooperative, anche con acquisto di azioni.

Queste cifre sembrano tracciare all'ingrosso due periodi nella vita dell'Istituto, con tendenze diverse negli impieghi: l'uno, che comprende i primi decenni, con investimenti moderati in titoli, tendenza ad accrescere i mutui ipotecari, larghissimo investimento in cambiali, sino a due terzi delle disponibilità, preferendo d'assai le sovvenzioni dirette, abbastanza largo uso dei conti correnti attivi per lo più con garanzia ipotecaria; nel secondo periodo, che comincia dopo il 1890, abbiamo rapido e rilevante incremento dell'impiego in titoli, che divengono l'investimento preferito sino a rappresentare nel 1904 poco meno che la metà dei depositi; diminuzione, prima rilevantissima, poi graduale nei mutui ipotecari; grande diminuzione dell'impiego cambiario, dando la preferenza agli sconti sulle sovvenzioni dirette, scomparsa quasi dei conti correnti ipotecari che nella voce suesposta sono sostituiti da Istituti corrispondenti debitori in conto corrente, infine scomparsa presso a poco totale delle sofferenze.

In tal modo, l'attivo dell'Istituto si è rinforzato e consolidato d'assai, e la sua azione ha guadagnato in intensità quanto ha potuto relativamente perdere in estensione.

I provvedimenti a favore dell'agricoltura sono numerosi e di vario genere, non tenendo conto delle sovvenzioni cambiarie ordinarie delle quali qui, come nelle altre Casse, si giovarono principalmente l'agricoltore ed il piccolo proprietario fruendo del credito a miti condizioni. Anzitutto, sin da quando in Imola fu istituita la R. Scuola pratica di agricoltura, questa Cassa vi mantenne dei giovani appartenenti preferibilmente a famiglie campagnole, e le spese relative a tutto il 1904 salivano a L. 15,268.34; negli anni 1895 a

1897 concorse con L. 447.05 nel premiare con dono di macchine agricole i coloni del territorio che maggiormente si distinsero nei corsi invernali di conferenze ad essi tenute; nel 1898 fu destinata una piccola parte dei fondi posseduti dall'Istituto a coltivazioni sperimentali, pubblicandone i risultati per incitare gli agricoltori a più razionali sistemi di coltura. Nel 1884 la Cassa contribuì per L. 500 all'impianto di una cantina sperimentale promossa dal Comizio agrario, e nel 1902 versò all'Ufficio provinciale di agricoltura L. 250 per l'istituzione di premi diretti a favorire nel circondario la coltivazione delle patate da fecola. Nel 1885 stabilì prestiti al 2.50 per cento senza onere d'imposta per migliorie agrarie a favore di proprietari e conduttori di fondi nel mandamento, estinguibili in 12 anni e con criteri tecnici rispondenti alla presumibile produttività del capitale impiegato: tali prestiti furono finora una cinquantina per L. 200,000 circa. Nel 1894 si attuava poi uno speciale servizio di piccolo credito agrario a vantaggio dei soci del locale Comizio per l'acquisto di sementi, concimi, materie anticrittogamiche, attrezzi, ecc.; l'interesse su queste operazioni era fissato al 2.50 per cento. Nel 1891 la Cassa partecipava per 200 azioni, e quindi per L. 20,000, alla costituzione della Società Vinicola Imolese, e nel 1899 concorreva a costituire in Imola un Consorzio grandinifugo, sovvenendogli al 3 per cento la somma di L. 30,000 per le spese d'impianto delle stazioni. Due anni dopo, nel 1901, mutò al Comune senza alcun interesse la somma di L. 6000 rimborsabile in tre anni per l'impianto di un essiccatoio di bozzoli a vapore. Nel 1902 concorse per L. 5000 al capitale di fondazione di un Consorzio agrario cooperativo in Imola, ed, abolito nel 1903 il servizio del piccolo Credito agrario attuato nel 1894 e di cui sopra è cenno, tenendo presente che la nuova istituzione si proponeva tra altro anche lo scopo del credito ai soci, stabili al tempo stesso di concedere a detto Consorzio il tasso di favore del 2.50 sino a L. 60,000 e del 4 sino a 100,000 nelle operazioni cambiarie che esso compiesse con la Cassa, sia direttamente, sia scontando effetti dei suoi soci, purché integralmente pagabili a scadenza non oltre i 9 mesi. Queste operazioni ebbero principio il 2 marzo 1903 e diedero luogo allo sconto di oltre 300 effetti per un importo complessivo di quasi mezzo milione. Nell'agosto 1904, oltre a concedere maggiori facilitazioni di scadenza in relazione con le epoche dei raccolti, si accordò al Consorzio un ulteriore fide di lire 60,000 per lo sconto al 4.25 di effetti rappresentanti l'importo di macchine agrarie fornite ai soci, purché il debito di ogni socio non eccedesse a questo titolo le L. 1500, concedendo che gli effetti stessi potessero estinguersi in sei scadenze semestrali: dal settembre 1904 si è iniziato tale servizio con buoni risultati, impiegandosi nel primo anno quasi L. 30,000 sopra oltre 60 effetti.

Infine nel 1892 favori con L. 150 il concorso dei coloni all'Esposizione delle piccole industrie campestri tenuta in Cesena; contribuì con L. 100 alle spese dei concorsi aperti nel 1894 dal Comizio agrario fra i proprietari di riproduttori bovini; sussidiò con L. 500 nel 1896 il Comizio stesso per la costituzione di un Consorzio anti-

fillosserico; accordò premi alla fiera di bestiami d'Imola del 1905, e altri premi al recente concorso bandito dal Comizio agrario fra coloni, mezzadri e fittavoli per la miglior tenuta delle stalle e delle concimaie. Le elargizioni di incoraggiamento in favore di industrie locali ammontano poi, dal 1863, a L. 22,580, e le altre L. 1,200 furono erogate in sussidi alla Scuola Alberghetti d'arti e mestieri, ed a bibliot che.

Non si può parlare della Cassa d'Imola senza far cenno dell'incoraggiamento ai piccoli risparmi popolari che essa diede tra le prime, con quelle di Milano, avanti la legge del 1888, con la istituzione delle categorie di deposito speciale. Questi libretti creati sin dall'aprile 1884 *in favore delle classi lavoratrici più bisognose* sono rigorosamente personali: il credito complessivo non può superare le L. 1000, nè ciascun deposito le L. 250: i rimborsi sono a vista soltanto sino a L. 10. Questi libretti non solo godono un interesse di favore con un punto di differenza sugli ordinari, ma è accordato un premio annuale a quelli che hanno eseguito 52 versamenti senza alcun ritiro; la misura del premio è molto tenue per non incoraggiare alcuna speculazione; il credito complessivo dei depositanti a titolo di piccolo risparmio in fine del 1904 superava le lire 136,000 sopra circa 3000 libretti, e i premi di previdenza elargiti superarono le L. 12,000, distribuiti nel ventennio a circa 10,000 libretti.

Le elargizioni a scopo di beneficenza e di pubblica utilità hanno preso, specialmente negli ultimi anni, un largo sviluppo, essendo attualmente (dal 1904) dedicati a tale scopo i quattro decimi degli utili netti annui. Esse cominciano dal 1863 ed ammontano complessivamente a lire 623,798.78, compresevi però L. 95,164.10 per fondazione della Cassa pensioni fra gl'impiegati e concorso al suo incremento: esclusa questa somma resterebbero L. 528,634.68.

Le erogazioni fatte così si dividono secondo le epoche, dal 1863:

dal 1863 al 1870	L. 8.500.00
» 1871 al 1880	» 68.731.49
» 1881 al 1890	» 214.298.65
» 1891 al 1900	» 234.975.07
» 1901	» 99.298.57
	L. 623.798.78

E la maggior parte di esse furono dirette a beneficenze di carattere locale.

Fra gli Istituti maggiormente beneficiati si notano l'Asilo infantile Principe di Napoli per L. 136,699, comprese L. 35,000 per dotarlo di un'adatta residenza, il Civico Ricovero di mendicità per L. 81,728.13, il Civico Ospedale per L. 12,500, gli Orfanotrofi per L. 51,205.25; fra le spese di pubblica utilità si nota quella di L. 17,311.73 per la perforazione di un pozzo artesiano in Imola; fra i sussidi ad Istituti di previdenza L. 19,305.87 elargite a favore di Società di mutuo soccorso (delle quali L. 10,000, nel 1885, alla locale Società operaia in aumento del suo fondo pensioni per la vecchiaia) e lire 50,000 assegnate nel 1899 alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, destinando i relativi interessi a favore degli operai Imolesi che abbiano conseguita la quota di concorso a detta Cassa secondo la

legge 17 luglio 1898. Infine, L. 95,164.10 rappresentano la fondazione e il concorso alla Cassa pensioni degli impiegati; per questa gli impiegati rilasciano una percentuale variante dal 3 al 4 secondo l'ammontare del loro stipendio; l'Istituto ha contribuito per una somma iniziale di L. 20,000 e per annue L. 2000 sugli utili, oltre ad accreditare a questo fondo un interesse di favore del 5 per cento. Fermo però per impiegati già in servizio il vecchio trattamento di pensione, è stato recentemente (dal marzo 1905) istituito, per gli impiegati assunti dopo tale data, il sistema più moderno dei cumuli di previdenza ai quali l'impiegato contribuisce col 5 e l'Istituto col 15 per cento dello stipendio.

La Cassa d'Imola ha concorso a numerose Esposizioni tra le quali le due universali di Parigi del 1889 e del 1900, quella di Torino del 1898, quella di S. Luigi del 1904, riportando le più alte onorificenze: pochi Istituti vantano una storia di benemerenze così luminosa, e così continua.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

In base ai prezzi di compensazione stabiliti per fine novembre 1908 il valore delle azioni di Banche e Società Italiane quotate in Borsa, rappresentavano un valore complessivo di Lire 4,414,051,400 in aumento di L. 72,596,532 su quello che risultava a fine ottobre 1908.

Ecco come le suddette cifre d'insieme si ripartiscono nei vari gruppi dei valori in discorso:

AZIONI	Fine novem. '908		Differenza a fine ottob. '08	
			(in Lire)	
Istituti di credito	816.000.000	+	19.000.000	
Società di trasporti	833.000.000	+	15.000.000	
Miniere e metallurgia	381.000.000	+	3.237.032	
Gas e elettricità	235.000.000	+	5.000.000	
Industria degli zuccheri	176.000.000	+	6.000.000	
Condotti d'acqua	88.576.400	+	1.846.600	
Prodotti chimici	102.000.000	+	4.000.000	
Tessiture e filature	284.000.000	+	6.000.000	
Mulini	35.190.000	+	496.000	
Automobili	24.000.000	+	2.100.000	
Imprese immobiliari	164.285.000	+	3.917.500	
Industrie diverse	275.000.000	+	6.000.000	
Totale	3.414.051.400	+	72.596.532	

Durante il mese di novembre furono pagati dividendi per L. 1,116,000 e quindi l'aumento può considerarsi in L. 73,712,532.

Dell'aumento verificatosi nel mese beneficiarono maggiormente i Valori Bancari e le società di Trasporti e quindi: le industrie Zuccheri, le Tessili, Gas ed Elettricità, Prodotti Chimici, ecc

La plusvalenza del valore di Borsa su quella nominale che era al 31 ottobre p. p. del 24.71 per cento è aumentata a fine novembre al 27.42 per cento e quindi una plusvalenza maggiore del 2.71 per cento.

— L'assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura, nella sua prima sessione ha approvato, il proprio regolamento, ha stabilito l'organizzazione ed ha preso conoscenza del regolamento interno del Comitato permanente.

L' Istituto si divide in tre uffici e cioè:

1°. Segretariato generale (amministrazione e biblioteca).

2°. Divisione prima (statistica agraria, informazioni agrarie, malattie delle piante).

3°. Divisione seconda (istituzioni economico-sociali, mano d'opera rurale).

Il Comitato permanente ha costituito nel suo seno tre Commissioni ugualmente permanenti di carattere consultivo e corrispondenti ai tre uffici suddetti.

La direzione dell' Istituto è affidata ad un Comitato speciale composto del presidente del Comitato permanente, conte Eugenio Faina, delegato d' Italia, del vice-presidente del Comitato permanente, sig. Louis Dop, delegato di Francia, e dei presidenti delle tre Commissioni che sono rispettivamente i signori E. Milkos de Miklosva, delegato d' Ungheria; dottor Mueller, delegato di Germania; on. A. Boye, delegato del Canada.

— E' stata distribuita alla Camera la **relazione dell'on. Giovannelli sul disegno di legge per il riordinamento delle Borse di commercio e delle mediazioni sulle tasse e sui contratti di Borsa**. L'on. relatore dopo aver fatta una rapida rassegna della nostra legislazione sulle Borse dal 1883, anno in cui andò in vigore il nuovo codice di commercio fino ad oggi, ricorda lo scopo di porre un argine ai molti abusi sopravvenuti nelle varie Borse del Regno, dei quali una sfrenata ed insana speculazione spingeva ad altezze vertiginose ed ingiustificate i titoli di società anonime appena costituite, mentre speculatori disonesti facevano precipitare i titoli ed i valori. Ricorda i decreti del 13 e del 15 novembre 1907 relativi al diritto di sconto e sotto la violenza del colpo le illecite speculazioni furono moderate.

L'on. Giovannelli aggiunge che la mancanza della rapida ascesa e discesa nei valori di Borsa non è secondo il suo parere da considerarsi come una conseguenza degli accennati decreti del 1907; ma deve invece attribuirsi ad una stasi delle Borse e ad un ristagno del commercio dei titoli e dei valori, alla quantità eccessiva di quelli creati negli ultimi tre anni offerti sui mercati con larghezza immensamente superiore alla ricerca. L'on. Giovannelli illustra quindi la più importante disposizione del progetto mettendo più specialmente in rilievo le poche e lievi modificazioni proposte dalla Commissione circa l'esercizio della mediazione e dei mediatori. La Commissione approvando le proposte ministeriali ne ha temperato le disposizioni in ordine ai termini per prestazioni e complemento della cauzione; e con altre disposizioni si è studiato di facilitare ai mediatori iscritti il compito di prestare una cauzione.

All'articolo 12 del progetto che riguarda l'ammissione dei valori alla quotazione, la Commissione, proponendone l'approvazione, aggiunge un comma col quale si dispone che la domanda di ammissione alla quotazione deve essere fatta dal Consiglio di amministrazione ed a cura del presidente trasmessa alla Camera di commercio.

Quanto ai tassi sui contratti di Borsa, la Commissione ha creduto di moderare la tassa sui

riporti, che nel progetto ministeriale era fissata in L. 4.80 per i contratti la cui durata non ecceda il termine di un mese, fatti direttamente fra le parti, e che la Commissione ha invece proposto in L. 1.20. Altre lievi modificazioni propone la Commissione, ma in massima concordano con le disposizioni del progetto ministeriale.

L'on. Giovannelli infine esprime il voto che questo disegno di legge abbia miglior fortuna di quelli che precedettero, in modo che l'importante materia delle Borse di commercio possa avere per legge un ordinamento che non sia impari alle tradizioni legislative del parlamento italiano.

— Il ministro Cocco Ortu ha presentato alla Camera i risultati numerici del **censimento del bestiame in Italia** compiutosi il 19 marzo u. s. in esecuzione della legge 14 luglio 1907. Ecco i risultati contenuti per specie:

Cavalli 955,031 — Asini 848,988 — Muli 371,920 — Barsotti 16,485 — Bovini 6,190,990 — Bufali 19,372 — Porci 2,503,733 — Pecore 11,160,420 — Capre 2,714,513.

In confronto con i censimenti precedenti si hanno i seguenti aumenti: Cavalli 297,487 — Asini 174,742 — Muli e Barsotti 94,493 — Bovini 141,972 — Bufali 8292 — Porci 1,389,806 — Pecore 2,563,322 — Capre 698,216.

La proporzione dell'aumento è per i cavalli del 45 per cento; per gli asini del 28 per cento; dei muli il 32 per cento; dei bovini il 30 per cento; dei bufali il 74 per cento; dei porci il 115 per cento; delle pecore il 30 per cento; e delle capre il 34 per cento.

— La « Norddeutsche Allgemeine Zeitung » dice che il **bilancio dell'Impero tedesco** per il 1907 si pareggia in marchi 2,865,409,018. Le entrate e le spese del bilancio ordinario ammontano a marchi 2,630,369,273; quelle del bilancio straordinario ammontano a marchi 235,039,745. Le spese costanti ammontano a 2,232,525,038 marchi, di cui 676,176,679 per la guerra; 144,043,804 per la marina; 171,487,300 per il debito pubblico; 573,144,796 per le poste ed i telegrafi. Le spese uniche ordinarie ammontano a marchi 397,844,235, di cui 98,704,832 per la guerra; 157,437,851 per la marina. Le spese straordinarie ammontano a marchi 41,716,200 per la guerra; 109,924,045 per la marina.

Il debito dell'Impero ammontava il 1 ottobre 1908, senza tener conto dei buoni del tesoro corretti, per i quali non si paga alcun interesse, a 4,253,500,000 marchi.

— Alla Camera dei deputati venne distribuito il testo modificato sul progetto di legge sulle **finanze francesi** pel 1909.

Nel corso della discussione del bilancio furono votati aumenti di spese per Fr. 1,641,270; D'altra parte le disposizioni relative al bollo sulle affissioni di gran formato e quella sulla tassa di raffinamento del petrolio diminuirono le entrate di Fr. 1,750,000.

Per contro la Commissione propose l'aumento delle entrate seguenti:

Nuove disposizioni relative alla soprattassa degli assenti Fr. 2,400,000; valutazione più esatta del rimborso dell'Algeria e dalle colonie delle spese di trasporto dei loro condannati 900,000;

prodotti delle foreste 300,000; reddito delle miniere 12,000; rimborso dalla Città di Parigi delle spese della Guardia repubblicana 1,637.

L'aumento delle entrate è dunque di franchi 3,703,637, da cui deducendo le riduzioni suaccennate formano un aumento netto di franchi 1,953,637.

Il bilancio del 1909, attualmente, si presenta quindi così:

Spese	Fr. 3,989,208,772
Entrate	» 3,989,952,069
Ecceденza delle entrate	Fr. 743,297

Aggiungasi che la Commissione del bilancio mantiene nella legge l'aumento dei diritti di successione e dei diritti di registro delle donazioni tra viventi.

— Il Console britannico Spence manda al *Foreign Office* un rapporto sulle **condizioni del commercio del porto di Trieste** e del distretto dipendente dalla giurisdizione consolare.

Il porto di Trieste diventa sempre più insufficiente ai bisogni della navigazione, mentre il nuovo porto di Muggia viene costruito, dice il Console, con troppa lentezza.

Il tonnellaggio delle navi entrate nel porto di Trieste durante il 1907, superò quello di ogni altro anno precedente.

Infatti entrarono 10,090 navi con una portata di 3,420,475 tonnellate e quindi con un aumento di circa 340,000 tonnellate in confronto dell'anno precedente.

Naturalmente la bandiera austro ungarica tiene il primo posto con 7,304 navi a vapore della portata di 2,555,195 tonnellate e 382 navi a vela stazzanti 20,212 tonnellate.

Viene seconda la bandiera inglese con 150 piroscafi della portata di 413,214 tonnellate, terza la bandiera italiana con 2,012 navi, quasi tutte a vela, della portata di 278,857 tonnellate.

Seguono a grande distanza la bandiera greca germanica e norvegese.

Il Lloyd continua ad essere la più potente Compagnia di navigazione austriaca, e mercè i contratti stabiliti col Governo la sua posizione finanziaria è stata rafforzata, mentre il rinnovamento della sua flotta di piroscafi è già ben avviato.

Nel 1907 sono sorte in Trieste parecchie nuove Compagnie di navigazione ed in complesso il tonnellaggio della marina mercantile austro-ungarica è aumentato in detto anno di ben 94,553 tonnellate. La crisi americana ha arrestato il movimento di emigrazione verso gli Stati Uniti e provocato un riflusso di rimpatrii.

Il Console nota che il Museo commerciale fondato a Trieste funziona mirabilmente specie per l'opera continua del segretario prof. Morpurgo. Nella primavera scorsa il Museo ha preparata un interessante esposizione di prodotti messicani, ed ora intende organizzare una mostra di semi oleosi olio di varie qualità e grassi lubrificanti.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio delle Indie inglesi. — Secondo le statistiche fornite dai documenti indiani, risulta che il commercio estero dell'India durante l'anno fiscale 1907-1908 si è elevato a 202,185,048 sterline in luogo di 187,593,064 sterline, cioè un aumento di 14,591,984 sterline.

Negli ultimi tre anni si ebbero i seguenti risultati per le importazioni:

	Importazioni	Esportazioni
	(lire sterline)	
1905-1906	68,722,714	105,459,482
1906-1907	72,205,055	111,888,009
1907-1908	86,570,892	115,614,156

Le cifre del 1907-1908 mostrano che le esportazioni hanno poco variato, in paragone a quelle dell'anno precedente, mentorchè le importazioni hanno registrato un sensibile aumento.

Ecco come si presentano le cifre di importazione dei cinque principali articoli:

	1907-1908	differ. nel 1906-1907
Cotone manif.	32,028,300	+ 4,750,000
Ferro e acciaio	6,501,000	+ 1,455,600
Zucchero	6,151,300	+ 325,900
Materiali ferrov.	4,800,500	+ 2,028,300
Macchine	4,390,200	+ 530,200

E' pure interessante notare, sebbene questo articolo non occupi un posto preponderante, la importanza crescente del valore del commercio del sale che devesi attribuire alle riduzioni successive delle tasse; tonnellate 559,000 di sale furono in effetto importati nel 1907, contro solamente 468,000 tonnellate nel 1906.

Secondo i principali articoli di esportazione si trova:

	1907-1908	differ. nel 1906-1907
	(lire sterline)	
Cotone	17,135,023	+ 2,482,716
Riso	13,559,403	+ 1,206,397
Juta manifatt.	12,198,430	+ 1,720,943
Juta	11,981,868	- 5,910,586
The	6,866,890	+ 295,056
Grano	6,097,040	+ 870,256

L'industria tessile fu straordinariamente attiva nel 1907 nel mondo intero, e la stagione è stata favorevole alle esportazioni del cotone greggio: ma il commercio del riso ha sofferto della poca abbondanza delle raccolte e l'aumento nel valore che si osserva nel 1907-1908 è dovuto unicamente alle altezze dei prezzi.

Le esportazioni di juta greggia hanno diminuito: e ciò è dovuto a un accrescimento del consumo indiano che fa elevare le esportazioni di juta manifatturata e abbassare i prezzi.

La parte del Regno Unito e dei possedimenti britannici nel commercio indiano si eleva a 57 per cento superiore di 14 per cento a quella di tutti gli altri paesi esteri riuniti.

Il commercio nelle varie Nazioni nel 1907. — Da un rapporto consolare togliamo i seguenti dati, avvertendo che la caratteristica del commercio del 1907 nel mondo è una grande estensione d'affari.

L'Inghilterra occupa sempre il primo posto. L'ammontare totale del suo commercio esterno ha raggiunto 29,351,000,000, dei quali 16,286,000,000

per le importazioni e 13,065,000,000 per le esportazioni e riesportazioni.

Nel 1906 la cifra totale del commercio sommò a 29,940,000,000, dei quali 15,331,000,000 per le importazioni e 11,619,000,000 per le esportazioni e riesportazioni.

La Germania occupa il secondo posto con 19,263,000,000 contro 17,760,000,000 nel 1906. Le importazioni hanno superato le esportazioni di 2,341,000,000, mentre la differenza in favore delle importazioni non era che di 1,054,000,000 l'anno precedente.

Gli Stati Uniti vengono al terzo posto con 16,934,000,000 con un aumento di 1,750,000,000 sul 1906. Le uscite del 1907 sono state 9,602,000,000 progredendo di 703,000,000. Le entrate non hanno raggiunto che 7,332,000,000 con un aumento di 1,047,000,000 su quelle del 1906.

La Francia segue al 4° posto con 11,819,000,000 contro 10,893,000,000 nel 1906, con un aumento di 962,000,000, ossia dell'8.5 per cento. Quest'aumento si riparte in modo diseguale tra importazioni ed esportazioni: infatti mentre le prime aumentano di 596 milioni, ossia del 10.6 per cento, le seconde aumentano di 331 milioni, ossia del 6.3 per cento.

In ordine decrescente seguono le seguenti Nazioni:

Il Belgio con 6,622,000,000 con un aumento di 374 milioni sul 1906.

Le Indie Inglesi con 5,788,000,000 contro 5,397,000,000 nell'anno precedente.

L'Austria-Ungheria con 4,908,000,000 ed una perdita di 49 milioni in confronto al 1906.

L'Italia con 4,612,000,000 con un aumento di 206 milioni.

La Svizzera con 2,068,000,000, con un aumento di 228 milioni.

Il Canada con 2,280,000,000 ed un diminuzione sul 1906 di 398 milioni.

Il Giappone con 2,378,000,000 con un aumento di 218 milioni.

L'Egitto con 1,403,000,000 ed un aumento di 136 milioni.

Questo rapporto, però, non è completo, perchè mancano le notizie di parecchi Stati, le cui statistiche ufficiali non sono ancora state pubblicate.

* *

Avertiremo, circa l'Italia, che dal Ministero delle finanze, ufficio trattati e legislazione doganale, è stato pubblicato il primo volume del movimento commerciale del 1907 — pubblicazione che, per la prima volta in Italia viene fatta con sollecitudine, tanto più che col volume del 1907 la statistica commerciale è stata piantata su nuove basi, sia per il sistema di raccolta dei dati presso le dogane, sia per il metodo di spoglio presso il Ministro, sia per la forma con cui la pubblicazione è stata compilata: sistema che permetterà per il seguito di far uscire il volume al primo semestre dell'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati.

Nel volume ora uscito precede una estesa « Analisi del commercio italiano » circa 150 pagine nella quale abbondano i confronti retrospettivi e gli accenni alla situazione delle principali industrie italiane nel 1907 in paragone degli anni

anteriori. Seguono le tavole analitiche di importazione ed esportazione, con gran copia di dati utilissimi: scambi del 1907 distinti per provenienze e destinazioni — le quantità distinte secondo il diverso trattamento daziario — le riscossioni — il confronto per un quinquennio delle quantità e dei valori totali, nonché dei valori unitari.

Pel Comitato permanente del lavoro

In una riunione tenutasi dal Comitato permanente del lavoro, i consiglieri Abbiate, Cabrini e Saldini, che furono incaricati dal Comitato stesso di prendere in esame i voti emessi da assemblee e da congressi industriali agrari, di commercianti e di lavoratori, all'intento di conseguire in seno al Consiglio superiore del lavoro rappresentanze più numerose, più tecniche e direttamente elette dagli interessati, prendendo atto con piacere del crescente interessamento del paese alle iniziative dell'istituzione creata con la legge 29 giugno 1902 e tesoreggiando le esperienze maturatesi in questa prima fase di attività del Consiglio e dell'Ufficio, propongono ai colleghi che alla revisione della legge stessa si proceda sollecitamente, tenendo tra l'altro presenti questi criteri:

a) In seno al Consiglio superiore del lavoro deve essere assicurata alle rappresentanze professionali la assoluta prevalenza sulle altre;

b) la previdenza e le assicurazioni sociali, costituendo materia inscindibile dall'insieme di quella legislazione sociale che deve trovare nel Consiglio e nell'Ufficio del lavoro i più efficaci e sicuri strumenti di elaborazione, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e il Consiglio del lavoro devono costituire un solo organismo diviso in sezioni;

c) tali sezioni vogliono essere così distinte:

1° Sezione industriale e commerciale;

2° Agricoltura;

3° Della previdenza e delle assicurazioni sociali.

d) le rappresentanze devono esser dirette e, per i gruppi professionali, peritetiche;

e) le rappresentanze dovrebbero essere così assegnate:

Industrie e Commerci.

1. Miniere e cave. 2. Metallurgiche e meccaniche. 3. Edilizia e affini. 4. Poligrafiche. (carta, fotografia ecc.). 5. Tessili, cotone e affini. 6. Tessili, seta e affini. 7. Tessili, altre fibre. 8. Trasporti di terra e acqua. 9. Legno e affini. 10. Ceramiche, vetro laterizi. 11. Industrie chimiche. 12. Industrie diverse. 13. Alimentazione (grande commercio, grande industria). 14. Alimentazione (piccolo commercio, piccola industria). 15. Banche. 16. Rappresentanti dei collegi probivirali. Le rappresentanze di queste 16 categorie dovrebbero essere costituite: le prime quindici da un rappresentante padronale e da un operaio, e l'ultima da 3 rappresentanti padronali e tre operai.

Agricoltura.

17. Agricoltura a salarjati. 18. Agricoltura a mezzadria, terzadria, piccola affittanza e affini: tre rappresentanti padronali e tre operai.

Previdenza e assicurazioni sociali.

19. *Mutualisti*: Società operaie di mutuo soccorso, Assicurazione, Istituti di previdenza. 20. *Cooperative*: Produzione, Lavoro, Consumo: ognuna due rappresentanti.

Comuni alle tre sezioni.

Cultori di scienze sociali:

Direttore Ufficio del lavoro, direttore del Credito e previdenza, direttore agricoltura, direttore dell'Industria e del Commercio, direttore della Statistica.

Tre senatori, tre deputati.

Si avrebbero così (oltre al Ministro presidente) 18 consiglieri di parte operaia e 18 di parte padronale nella sezione industria e commercio, 6 di parte padronale e 6 di parte operaia nella sezione agricola, 12 consiglieri nella sezione previdenza e assicurazioni sociali, 13 consiglieri comuni alle tre sezioni. Totale: 72 consiglieri; più il Ministro.

f) Ciascun Ministero, ogni qual volta si ritenga interessato ai lavori del Consiglio, potrà delegare un suo funzionario per partecipare alle discussioni, ma senza diritto di voto.

Il Regolamento per gli Impiegati civili

Il Regolamento generale, testé pubblicato per l'esecuzione del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, si divide in sei parti.

La prima parte riguarda la ammissione agli impieghi, le promozioni, l'incompatibilità, l'orario, la residenza degli impiegati; la seconda parte tratta del cumulo degli impieghi; la terza parte riguarda le aspettative, le disponibilità ed i congedi degli impiegati; la quarta parte tratta della dispensa del servizio e del consiglio di amministrazione e di disciplina; la quinta parla della disciplina e la sesta dà disposizioni transitorie e finali.

Il regolamento stabilisce che i decreti coi quali vengono indetti i concorsi e quelli di nomina ad impiegati siano firmati personalmente dal Ministro competente ancorchè i provvedimenti si riferiscono ad impieghi in amministrazioni autonome.

Le promozioni di grado sono fatte con decreto reale; quelle di classe con decreto firmato personalmente dal Ministro, salve le eccezioni stabilite nei regolamenti delle singole amministrazioni.

Il passaggio di un impiegato da un ruolo dell'amministrazione centrale in quelle delle amministrazioni provinciali e viceversa è disposto dal Ministro, previo parere del Consiglio di amministrazione. Sentito lo stesso consiglio, il Ministro esamina se sia opportuno fare la compensazione mediante il passaggio di un altro impiegato in senso inverso.

I programmi di esame per i concorsi sono stabiliti con decreto del Ministro. E' pure determinato di volta in volta con decreto del Ministro il numero dei posti per i quali è aperto il concorso.

Il regolamento dà quindi particolari disposizioni per le modalità dei concorsi, e dispone che il Ministro riconosca la regolarità del procedimento dell'esame, pubblichi i nomi dei vincitori del concorso con la classificazione ottenuta e decida in via definitiva sulle contestazioni relative alla precedenza dei concorrenti. I posti messi a concorso devono essere conferiti soltanto a coloro che sono compresi nella graduatoria approvata dal Ministro, esclusa in ogni caso la facoltà di sostituirli con altri che nello stesso concorso abbiamo conseguito l'idoneità.

Il regolamento rinvia ai regolamenti speciali di ciascuna amministrazione lo stabilire se e con quali norme possano ammettersi impiegati appartenenti ad una categoria agli esami di promozione in altra categoria. Tale missione deve essere subordinata in ogni caso al possesso dei titoli di studio richiesti dai regolamenti anzidetti per entrare nella categoria a cui l'impiegato aspira.

Coloro che non riescono vincitori del concorso per merito distinto ma raggiungono il minimo dei punti fissati dal regolamento speciale di ciascuna amministrazione sono dispensati dall'esame di idoneità.

Il regolamento rinvia ai regolamenti speciali di ciascuna amministrazione lo stabilire se e con quali norme possano rimettersi impiegati appartenenti ad una categoria agli esami di promozione in altra categoria. Tale missione deve essere subordinata in ogni caso al possesso dei titoli di studio richiesti dai regolamenti anzidetti per entrare nella categoria a cui l'impiegato aspira.

Coloro che non riescono vincitori del concorso per merito distinto ma raggiungono il minimo dei punti fissati dal regolamento speciale di ciascuna amministrazione sono dispensati dall'esame di idoneità.

Il Ministro sentito il consiglio di amministrazione può escludere dagli esami di promozione gli impiegati sottoposti a procedimento penale e quelli che nell'ultimo biennio siano stati puniti con pena disciplinare superiore alla sospensione dallo stipendio.

Può altresì sentito lo stesso consiglio escludere dagli esami di merito distinto gli aspiranti che non abbiano dato prova di capacità, diligenza e buona condotta.

Nel procedere alle designazioni per le promozioni di classe il consiglio di amministrazione deve seguire l'ordine di anzianità.

Debbono essere comunicate agli impiegati le notizie riguardanti la loro operosità, diligenza, disciplina e condotta morale.

Il regolamento stabilisce che l'impiegato civile che sia nominato alla carica di amministratore consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza e ad altra consimile in società non costituite a fine di lucro, quali le cooperative di risparmio, di consumo, di previdenza, o le associazioni di mutuo soccorso, deve notificare la sua nomina, al capo dell'ufficio a cui appartiene nel termine di cinque giorni dalla nomina stessa e non può assumere la carica se non dopo che gli sia stata partecipata la autorizzazione del Ministro. L'autorizzazione può essere revocata. I capi di ufficio sono responsabili per l'omessa denuncia dei casi di incompatibilità venuti a loro conoscenza. Il regolamento poi dispone che l'orario giornaliero normale è di sette ore nelle amministrazioni centrali esso è diviso in due parti coll'intervallo fra l'una e l'altra parte di almeno due ore. Quando le necessità del servizio lo richiedano, tutti gli impiegati sono tenuti a prestare servizio anche in ore non comprese nell'orario normale, salvo che per giustificati motivi ne siano esonerati. L'autorizzazione a risiedere in località diversa da quella dove l'impiegato esercita il suo ufficio è riservata al Ministro.

Chi abbia un impiego retribuito a carico dello Stato, quando sia chiamato ad adempiere altre funzioni presso qualche pubblica amministrazione siano temporanee o durature, deve farne immediatamente dichiarazione al suo capo d'ufficio il quale ne dà subito comunicazione al Ministro e alla Corte dei Conti. Ricevuta la dichiarazione il Ministro esamina se il cumulo sia compatibile per legge.

Dopo alcune disposizioni relative alle aspettative, il regolamento tratta della disponibilità e prescrive che essa compete agli impiegati quando in seguito a soppressione di ufficio o riduzione di ruoli organici il Governo non provveda alla loro condizione o col conferimento di altro impiego o mediante collocamento a riposo. Il periodo di due anni per la disponibilità non può essere prorogato nemmeno nel caso che l'impiegato presti temporaneamente servizio in una amministrazione qualunque dello Stato. L'impiegato in disponibilità che ricusi di accettare la nomina ad un ufficio attivo, identico o analogo a quello a cui egli apparteneva, con stipendio corrispondente all'ultimo da lui goduto, è dichiarato dimissionario. L'accettazione dell'impiegato deve essere pura e semplice. L'impiegato dimissionario per mancata accettazione conserva il diritto alla pensione qualora si trovi nelle condizioni volute dalla legge 21 febbraio 1895 per ottenere il collocamento a riposo.

La metà dei posti vacanti riservata alla riammissione degli impiegati in disponibilità si intende in rapporto al numero complessivo dei posti che risultano vacanti durante l'anno. Cessata la disponibilità per qualsiasi causa prima dello scadere del biennio l'impiegato non può più essere ammesso in tale posizione salvo il caso che dopo essere stato richiamato in attività di servizio si faccia luogo ad una nuova soppressione di ufficio o riduzione di organici. Gli impiegati in aspettativa e quelli in disponibilità sono soggetti alle norme disciplinari delle varie amministrazioni in quella parte che può applicarsi anche agli impiegati che non sono in attività di servizio.

I regolamenti speciali di ciascuna amministrazione determinano quali capi di ufficio siano abilitati a dare congedi agli impiegati da essa dipendenti. L'impiegato in congedo per servizio militare non più tardi di cinque giorni dopo la cessazione da tale servizio, deve ritornare all'ufficio al quale appartiene.

Riguardo alla dispensa dal servizio, il regolamento prescrive che l'impiegato avente grado effettivo di direttore generale, il quale sia proposto per la dispensa dal servizio, sia preavvisato dalla segreteria del Consiglio dei Ministri del giorno in cui il consiglio stesso sarà chiamato a deliberare su tale proposta. Ove desideri di essere sentito personalmente deve almeno 24 ore prima informarne la detta segreteria. Agli impiegati di grado inferiore è dato preavviso della riunione del Consiglio di amministrazione ed essi possono chiedere di essere sentiti personalmente ovvero inviare per iscritto le loro deduzioni nel termine che sarà loro prefisso.

Riguardo alle attribuzioni del Consiglio di ammi-

strazione di disciplina di cui all'articolo 47 della legge il regolamento dice che esso ha competenza anche per le amministrazioni autonome quando per esse non siano istituiti da altre leggi speciali consigli di amministrazione e di disciplina. I funzionari parificati al grado di direttore o vice direttore generale fanno parte del consiglio di amministrazione e di disciplina quando siano preposti ad uffici centrali non dipendenti da direzioni generali. I membri del consiglio sono in caso di vacanza del posto, di assenze o di impedimento, sostituiti dai funzionari che ne fanno le veci, purché abbiano grado superiore a quello di capo divisione. Quando però manchi il capo del personale lo sostituisce il funzionario che ne fa le veci anche se non abbia grado di capo di divisione purché non abbia grado inferiore a quello di capo sezione.

Il regolamento rinvia ai singoli regolamenti delle varie amministrazioni la designazione dei capi di ufficio che hanno facoltà di infliggere la censura.

La sospensione dallo stipendio è inflitta udite le giustificazioni dell'impiegato il quale ha diritto di chiedere che esse siano annotate nel suo stato di servizio e allegate al medesimo.

Il Consiglio dei Ministri, quando esercita le funzioni di consiglio di disciplina, delibera esclusivamente sulle punizioni disciplinari superiori alla sospensione dallo stipendio da infliggere agli impiegati aventi grado effettivo o parificato di direttore generale.

Per gli impiegati di grado inferiore, il consiglio di disciplina procede in conformità delle seguenti principali norme. Il procedimento disciplinare si inizia con la comunicazione eseguita a cura del ministero dei fatti che sono oggetto di imputazione e delle prove raccolte. L'incoltato ha dieci giorni di tempo dalla data della avvenuta comunicazione per presentare le sue difese. Il Ministro in caso di giustificata necessità, può, con provvedimento motivato prorogare od abbreviare il termine di dieci giorni.

Qualora l'incoltato nelle sue difese designi specificamente persone che potrebbero deporre a suo disarcio il Consiglio di disciplina, se ne riconosca la necessità, può richiedere un'inchiesta o un supplemento d'inchiesta. E' anche in facoltà del Consiglio di procedere ad esami testimoniali. Ove il Consiglio prima di pronunciare il suo parere ritenga necessario che sia eseguita una inchiesta, questa non può essere affidata a persone che abbiano eseguite inchieste precedenti o riferiti i fatti che furono fondamento dell'accusa.

Qualora il Consiglio riconosca provati in tutto od in parte i fatti dedotti nel foglio di contestazioni, se esistano più proposte di punizioni, il presidente mette ai voti la proposta più grave e successivamente quelle meno gravi. La votazione avviene in ordine inverso dell'anzianità dei componenti il consiglio.

Il regolamento prescrive tra le disposizioni transitorie che entro un mese dalla pubblicazione del regolamento stesso, gli impiegati che si trovino in uno dei casi di incompatibilità debbano fornire al capo dell'ufficio al quale appartengono la prova di aver cessato dall'impiego, dalla professione, dal commercio, dall'industria o dalla carica che li rendeva incompatibili.

Presentando al Re lo schema di decreto per l'approvazione del Regolamento, il Ministro ha unito la seguente relazione:

« Stabiliti, con norme legislative, i cardini fondamentali del rapporto fra Stato ed impiegato ed assicurate le guarentigie essenziali per la reciproca osservanza dei diritti e dei doveri, apparve manifesta la necessità di disciplinare, con uniformità di criteri, le regole di attuazione, in tutto quanto non sia particolarmente attinenti ai caratteri ed alle esigenze speciali delle singole amministrazioni e sfugga quindi ad una determinazione comune.

A tale scopo d'integrazione tende l'annesso schema di regolamento generale, col quale appunto si provvede all'esecuzione di quelle norme che la legge vuole applicate indistintamente a tutti gli impiegati civili da essa contemplati, qualunque sia il ramo di amministrazione cui appartengono, norme che principalmente concernono i modi di acquisto e di perdita degli impieghi, le modalità di avanzamento in carriera e i procedimenti disciplinari.

Poiché, inoltre, furono comprese nel testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili quelle sui cumuli degli impieghi, sulle aspettative e sulla disponibilità, nel regolamento generale sono state riportate, con opportune riforme, le disposizioni degli anteriori

regolamenti che quelle medesime materie disciplinavano.

Sull'annesso progetto di Regolamento è già intervenuto il prescritto parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale, ed ora, in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, mi onoro rassegnare alla augusta firma di V. M. lo schema del relativo decreto di approvazione ».

I Consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal Ministro dei lavori pubblici on. Bertolini, « Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici ».

Art. 1. — Le Società cooperative di produzione e lavoro legalmente costituite, che intendono riunirsi in consorzio per assumere uno speciale appalto o una serie di lavori pubblici, in base alle leggi che autorizzano la concessione di simili appalti a cooperative consorziate debbono farne domanda al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, presentando lo statuto, approvato e pubblicato nei modi di legge, di ciascuna società.

Nello statuto debbono essere determinati l'oggetto e la durata del Consorzio, la sua sede, il suo patrimonio, i contributi delle singole Società e i modi di versamento, la rappresentanza e gli organi di amministrazione del Consorzio, nonché le norme relative alla responsabilità del Consorzio delle singole Società, e degli amministratori fra loro e verso i terzi.

Art. 2. — Il Consorzio è costituito e il suo statuto approvato con decreto reale su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e commercio, di concerto con quello dei lavori pubblici, il decreto deve essere pubblicato assieme allo statuto, nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* e nei Bollettini Ufficiali delle prefetture presso le quali sono iscritte le singole Società costituenti il Consorzio.

Contro il diniego del decreto di costituzione del Consorzio e contro la negata approvazione in tutto od in parte dello statuto è ammesso il ricorso alla V sezione del Consiglio di Stato.

Le norme del presente articolo sono osservate anche per le eventuali modificazioni dello statuto.

Art. 3. — Il Consorzio di cooperative costituisce persona giuridica e soggiace alle norme del codice di commercio per le sue operazioni commerciali e per tutti gli effetti che ne derivano.

Art. 4. — I Consorzi di cooperative godono di piena autonomia; ed i loro atti non sono soggetti ad approvazione superiore.

Essi sono però sottoposti alla vigilanza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che l'esercita d'intesa, ove ne sia il caso, con quello dei lavori pubblici.

Art. 5. — Ai Consorzi di cooperative di produzione e lavoro di cui all'art. 1 è applicabile nei rapporti della tassa di bollo la esecuzione prevista dall'art. 29, n. 9, della legge sul bollo (Testo unico 4 luglio 1897, n. 414) purché le singole cooperative abbiano ciascuna un capitale non eccedente L. 60,000, ed il capitale complessivo del Consorzio non superi L. 100,000.

Gli atti dei Consorzi di cui al precedente comma sono soggetti alla registrazione col diritto fisso di L. 120.

Le esecuzioni e riduzioni di tassa, connessi nel presente articolo, avranno effetto per un quinquennio dalla data di costituzione del consorzio, anche quando le cooperative che compongono il consorzio abbiano singolarmente perduto il diritto alla esecuzione concessa dalle leggi in vigore, per la decorrenza del quinquennio.

Art. 6. — Quando, in favore di Cooperative, Banche popolari, Casse di risparmio ed altri Istituti di credito, sono state fatte cessioni, regolarmente riconosciute dall'Amministrazione, sulle somme dovute dall'Amministrazione stessa ad una cooperativa, o consorzio di cooperative di produzione o lavoro per un appalto di opere pubbliche, nessun sequestro o pignoramento è ammesso sul prezzo di appalto fino alla concorrenza dell'ammontare della cessione, nè può produrre sospensioni nel corso dei pagamenti.

Art. 7. — Per pagamento di acconti negli appalti a cooperative o consorzi di cooperative di produzione e lavoro possono emettersi mandati di anticipazione fino

alla somma di lire 50,000 ed a disposizione fino a lire 100,000.

Non può emettersi un successivo mandato prima che sia giustificata l'erogazione di almeno due terzi della somma del mandato precedente.

Art. 8. — I contratti di apertura di credito fatti con cooperative e consorzi di cooperative, da altri sodalizi cooperativi, Casse di risparmio, Banche popolari e qualsiasi altro Istituto di credito per fornire le somme occorrenti alla esecuzione di lavori pubblici, in conformità alle leggi di cui all'articolo 1, sono sottoposti ad una tassa di registro in ragione di centesimi 12 per ogni 100 lire o frazione di cento lire, decimi compresi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bari. — Tra i numerosi affari trattati nella seduta del 12 ottobre scorso, il Consiglio si occupò della questione portuale e dei lavori di quel Porto.

Su questo argomento riferì ampiamente il consigliere Fizzarotti e il Consiglio, facendo proprie le conclusioni del relatore, approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera — riferendosi ai suoi precedenti deliberati, è ormai stanca di non vedere tenute nel debito conto dal Governo del Re le giuste e modeste aspirazioni di questa cittadinanza, la quale è tutta dedita al lavoro e non chiede che i mezzi necessari in gran parte concessi per legge, allo scopo di poter contribuire con le proprie iniziative e con le proprie risorse al benessere economico e civile della nazione;

« Delibera di appoggiare con tutte le sue forze i voti e le richieste del Consiglio comunale di Bari formulati nell'ordine del giorno votato nella seduta del 10 corrente, vale a dire:

1. Completamento della escavazione del porto prevista dalla legge 1900, in conformità delle ultime assicurazioni date da S. E. il Ministro dei LL. PP.

2. Sollecita e completa esecuzione delle opere progettate pel Porto di Bari, stabilite dalla legge 1904 e riportate nella convenzione stipulata col Comune in data 9 giugno 1906.

3. Allargamento del molo di via Pizzoli, dalla parte esterna, e almeno per metri 50, semplice imbianchinamento dalla parte interna.

4. Fondali davanti al molo Pizzoli portati a metri 6 e provvedimenti relativi per i fondi occorrenti.

Come raccomandazione, poi, delibera di consigliare la immediata esecuzione degli interrimenti dalla radice del molo Pizzoli a Marisabella e da Marisabella a S. Cataldo, sia per dar posto al raccordo ferroviario, divenuto urgente ed indispensabile, sia per provvedere nella prossima invernata ai danni della disoccupazione ».

Camera di commercio di Firenze. — Nella seduta del 14 corr. il Consiglio, tra altri affari, si occupò della divergenza sorta con l'Amministrazione ferroviaria circa l'applicazione della tassa di sosta alle merci non ritirate in conseguenza dello sciopero dei carrettieri.

Su questo argomento, dopo lunga discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno che crediamo opportuno di riportare testualmente, perchè implica una importante questione di massima:

« La Camera di commercio, veduta la risposta che l'on. Direzione delle Ferrovie ha dato alle istanze rivolte ad essa per ottenere l'abbuono della tassa di sosta regolamentaria sulle merci che rimangono in stazione, in conseguenza dello sciopero sorto in Firenze fra gli addetti ai trasporti:

considerato che la risposta negativa dimostra non essere stata ben compresa dalla prelodata Direzione la situazione attuale, inquantochè trattasi di uno sciopero dell'intera classe in conseguenza del quale è assolutamente impedito effettuare i trasporti dalle stazioni:

considerato che la stessa Impresa dei trasporti a domicilio dipendente dalle Ferrovie ha dovuto cessare di eseguire il trasporto a domicilio delle merci a piccola velocità in conseguenza dello sciopero in parola;

considerato che lo Stato stesso per trasportate i generi di privativa ha dovuto ricorrere ai furgoni militari;

ritenuto che un siffatto stato di cose costituisce un caso vero e proprio di forza maggiore, inquantochè non dipende dalla volontà dei destinatari il poter levare le merci giunte o giacenti alle stazioni;

considerato che in eguali contingenze abbia già l'on. Direzione delle Ferrovie sospesa altrove l'esazione della tassa di sosta;

delibera di contestare alla prefata Direzione, nella forma più perentoria, che anche per Firenze concorre il caso di forza maggiore, riconosciuto ed ammesso dalle leggi e dalle consuetudini commerciali;

e dà mandato al proprio presidente e vice presidente di recarsi a Roma per sostenere presso la Direzione delle Ferrovie e presso il Governo ove occorra, che per ragioni di equità sia concesso il condono delle soste pagate o da pagarsi durante il periodo dello sciopero ».

Successivamente, fra le altre deliberazioni su affari di minore importanza, la Camera, presa conoscenza della relazione del consigliere Viterbo sulla questione del dazio sui grani, approvò l'ordine del giorno proposto dallo stesso relatore concepito nei seguenti termini:

« La Camera di commercio di Firenze:

considerato che oggi il prezzo del grano in Italia è salito a L. 30 il quintale nei luoghi di produzione, con tendenza ad ulteriore aumento, dato il progressivo ed impressionante assottigliamento dei depositi;

considerando che ormai il grano non si può trovare che in possesso degli speculatori e che quindi non si può più sostenere che si tratta di protezione dell'agricoltura nazionale;

considerato che il grano nei luoghi di produzione all'estero costa L. 21 circa;

fa voti che il Governo diminuisca il dazio doganale di introduzione del grano, in misura tale da portare il prezzo del grano stesso almeno sulle L. 26 circa al quintale. »

TITOLI DI STATO	Sabato 5 dicemb. 1908	Venerdì 7 dicemb. 1908	Martedì 8 dicemb. 1908	Mercoledì 9 dicemb. 1908	Giovedì 10 dicemb. 1908	Venerdì 11 dicemb. 1908
Rendita ital. 8 3/4 0/0	104.26	—	—	104.32	104.32	104.25
» 8 1/2 0/0	103.50	—	—	103.50	103.50	103.40
» 8 0/0	70.—	—	—	70.—	71.—	71.50
Rendita ital. 8 3/4 0/0	103.95	103.85	103.90	104.—	104.—	104.00
a Parigi . . .	—	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25
a Londra . . .	—	—	—	104.20	—	—
a Berlino . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . .	—	—	—	—	98.10	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/0	97.02	96.87	97.—	97.07	97.12	97.20
Consolidato inglese 2 3/4	83.65	83.80	83.80	83.60	83.68	83.75
» prussiano 3 0/0	94.60	94.50	94.50	94.20	94.50	94.50
Rendita austriac. in oro	114.75	114.80	—	114.55	114.40	114.40
» » in arg	94.65	94.75	—	94.55	94.35	94.40
» » in carta	94.70	94.80	—	94.55	94.40	94.45
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . .	96.15	96.15	96.35	96.52	96.67	96.75
a Londra . . .	95.—	95.—	95.—	95.25	95.25	95.25
Rendita turca a Parigi	91.90	91.45	91.50	91.67	92.—	92.15
» » a Londra	91.50	91.75	91.25	91.25	91.50	91.50
Rend. russa nuova a Par	71.80	71.80	71.20	71.50	71.70	71.85
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . .	59.—	59.—	58.80	58.95	59.05	59.30

VALORI BANCARI

	6 dicemb. 1908	13 dicemb. 1908
Banca d'Italia	1271.—	1304.50
Banca Commerciale	815.—	803.—
Credito Italiano	569.—	569.—
Banco di Roma	108.—	108.—
Istituto di Credito fondiario	554.—	562.—
Banca Generale	13.—	25.—
Credito Immobiliare	258.—	257.50
Bancaria Italiana	102.—	100.50

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

Officine Trezzo D'Adda Perego e Zublke. **Milano.** — Con istromento 17 ottobre 1908, rogato Barbetti, venne costituita la Società anonima « Officine Trezzo d'Adda Perego e Zublke » per la fabbricazione e vendita di recipienti ed oggetti vari in lamiera grezza, stagnata, piombata, zincata, smaltata, verniciata per uso casalingo ed industriale, sede in Milano, via S. Sempliciano, 2. Capitale L. 160.000 ammontabile a L. 300.000.

Consiglieri d'amministrazione: Perego ing. Agostino, Publke Giulio, Choen Alberto, Perego dottor Giovanni, Galbiati Luigi, Sancerò Guido, Lombardi ingegnere Ugo. Sindaci effettivi: Cozzi rag. Mario, Tolla ing. Palmiro, Samaja avv. Rubens. Supplenti: Ghinzani rag. Natale e Villa Giovanni.

Rendiconti.

Fabbrica estratti per concia e tinte. **- Genova.** — Presieduta dal cav. Rodolfo Picasso, presidente del Consiglio d'amministrazione, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti di questa anonima.

Erano presenti o rappresentate 6400 azioni.

L'assemblea approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato che porta un disavanzo di lire 181,109 per questo esercizio chiuso al 30 giugno 1908.

L'ordine del giorno conteneva pure per la parte straordinaria la proposta di sciogliere anticipatamente la Società e metterla in liquidazione. E nella relazione sono spiegate le ragioni di questa proposta. Ricorda che quando nel 1906 fu fatto l'acquisto dello stabilimento di Millesimo si prevedeva la necessità di aumentare il capitale sociale. Fu infatti proposto e deliberato l'aumento del capitale fino a 1.500.000. Però si poté ottenere facilmente il primo aumento a 750.000, ma non altro. Le mutate condizioni del mercato finanziario tolsero la possibilità di ulteriori aumenti del capitale. In queste condizioni la società si trova con un capitale insufficiente, non proporzionato all'entità delle sue immobilizzazioni.

E poichè le condizioni del mercato perdurano difficili, il Consiglio, non ritenendo di potere con possibilità di riuscita tentare una nuova emissione di azioni propone lo scioglimento della Società e la sua messa in liquidazione.

L'assemblea all'unanimità approvò questa proposta e nominò a liquidatori i signori: Rodolfo Picasso, Luigi Cecchi e Giuseppe Parodi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A **Novara**, mercato stazionario. Frumento nuovo da L. 28 a 29, avena nuova da 17,50 a 18,50 al quintale, meliga da 17 a 18 il quint., miglio da 18 a 19, fagioli da 24 a 26, dell'occhio da 29 a 30 al quintale.

Caffè. — A **Amburgo**, la tendenza più ferma del nostro mercato alla fine della scorsa ottava è continuata in questa. I noli più alti, gli arrivi minori nei porti del Brasile e la assenza completa. importanti impegni per dicembre, hanno avuto una influenza favorevole sul mercato, mentre i detentori erano riservatissimi ed i bisogni di copertura per dicembre sensibili. Quotasi in dicembre 29 1/2 in certi casi, e 29 1/4 per marzo in chiusura, però, in seguito a maggiori arrivi e a offerte più basse dal Brasile, i prezzi ribassarono.

Cotoni. — A **Bombay**, affari in cotone scarsi, il mercato chiude in ribasso a Rupie 177 pel fine M. G.

Bengala, imbarco dicembre-gennaio, leggermente migliore la domanda di cotone, 7 libbre invariato a Rupie 2.13 a, 8 1/4 libbre in rialzo a Rupie 3.80 a. Sintomi di miglioramento si riscontrano anche nei grev dhooties. Durante l'ottava il deposito a Bombay è aumentato di balle 81.000. Entrate della settimana balle 46.000, dal 1° gennaio 1.715.000. Esportate per l'Inghilterra in settimana bal. 1.000, dal 1° gennaio 23.000, pel Continente in questa settimana 10.000, dal 1° gennaio 508.000, China e Giappone 15.000, dal 1° gennaio 401.000. In viaggio balle 3.000. Deposito a Bombay 17.000 balle.

Canapa. — A **Napoli**, nessuna novità nei prezzi del nostro mercato che si mantengono invariate. Gli affari sono poco abbondanti ma tuttavia sempre più attivi che non nella scorsa decade. La Francia è stata la principale compratrice. Oggi si quota, i Passana extra a L. 90, extra a 86, i Marcanise 75, il Paesana a 73, il Marcanise a 68.

Castagne. — A **Cremona**. Castagne fresche da L. 10 a 15 al quintale. A **Pinerolo**. Castagne fresche da 9 a 12, marroni da 23 a 26 al quintale. A **Bologna**. Marroni da 19 a 20 al quintale. A **Carmagnola**. Castagne fresche da 10 a 14 al quintale. A **Ivrea**. Castagne verdi a L. 8 al quintale. A **Racconigi**. Castagne fresche da 12,50 a 17,50 al quintale. A **Reggio Emilia**. Castagne fresche da 8 a 12 al quintale. A **Varese**. Castagne verdi prima qualità da 11 a 12, seconda da 7 a 8 al quintale.

Carboni. — A **Cardiff**. Carboni da vapori in migliore domanda N. 3 Rhondda sostenuto da 17 a 6 d a 18 a piccolo 9 a 6 d. a 10 s. (first class) n. 5 Rhondda 11 s. 3 d. a 11 s. 2 d. e piccolo 6 s. a 6 s. 6 d.

Foraggi. — A **Alessandria**, Fieno maggengo da L. 8,50, a 9, paglia da 5 a 5,25 al q.le.

Legumi. — A **Alessandria**, Fagioli da L. 21 a 22, ceci f. 35 a 38, avezzarda da 27 a 28, lupini da 14 a 15 il q.le. **Foggia**, 21 nov. Fave da L. 19,50 a 20, fagioli da 24 a 25 al q.le.

Lane. — A **Anversa**, Merinos in rialzo di 10 cent. incrociate di 15, con intenzione però alla calma. Da pochi giorni però si è fatto dell'aumento su tutti mercati e specialmente su quelli d'origine Siccome però in genere l'industria della lana non ha ripreso in modo da giustificare così rapidi e maggiori aumenti, così è da ritenersi che si faccia ora un po' di calma foriera di lavoro fecondo, e da evitarsi dannosi capitomboli.

Le merino ottennero il 5 ed anche il 10 0/0 di aumento, sui prezzi d'asta, le incrociate dal 10 al 15 0/0 di aumento. Nella seduta del 25 le merino aumentarono dal 5 al 7 1/2 0/0 e le incrociate del 7 1/2 al 10 per cento.

Olio d'oliva. — A **Napoli**. Olio Gallipoli pronti 142, 15 dicembre 143, 10 marzo 1909, 146, 10 maggio 145, 10 agosto 141, 10 marzo 1910, 97. Taranto pronti 142, 10 dicembre 143, 10 marzo 1909 146, 10 maggio 143, 10 agosto 141, 10 marzo 1910, 97.

Zuccheri. — **Parigi**, Zuccheri, al deposito. Mercato calmo.

Zucchero bianco n. 3 mercato sostenuto. Disponibile fr. 29,75 per il corrente 29,75, dicembre 20,87, 4 mesi primi fr. 30,50. A **Londra**, Zuccheri greggi. Mercato calmo, id. barbabietole mercato sostenuto, idem raffinati mercato calmo, idem in pani, mercato sostenuto, idem cristallizzati mercato sostenuto. A **Magdeburgo**, Zucchero barbabietola, mercato calmo; id. Germania 88, disponibile Rmk. 20,65. — A **Nuova York**, Zucchero Mascabado n. 12 C. 3,44. A **Vienna**, Zucchero greggio pronto da Cor. 23,30 a 23,40, novembre-dicembre 23,30 a 23,40, calmo. Raffinato da 73,50 a 74—; in quadri da 75,50 a 76,50, calmo. A **Trieste**, Zucchero centrifugato pronto da Cor. 28 1/4 a 29 1/4, a consegna da 28 3/8 a 29 1/4. Tendenza calmo.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.